

STRATIFICAZIONI ESEGETICHE A ORAZIO: *CARM.* 4, 6; *CARM.* 4, 12

Exegetical Stratifications on Horace: carm. 4, 6; carm. 4, 12

Concetta LONGOBARDI

Università degli studi di Napoli Federico II

concetta.longobardi@unina.it

RIASSUNTO: Si prendono in esame alcuni motivi della produzione lirica tarda di Orazio per dimostrare come interpretazioni in qualche caso erranee, cristallizzatesi nella scuola della tarda antichità, abbiano generato esegesi stratificatesi nei secoli e come, accanto alla fortuna dell'*auctor*, si debba dunque considerare una fortuna del *uetus interpretes*.

Parole chiave: esegesi oraziana, Odi IV, ps.-Acron, commentatori tar-do-antichi.

ABSTRACT: Some motifs belonging to Horatius' late lyrical poetry will be taken into account, in order to show how, sometimes, wrong interpretations, which crystallized in the school of Late Antiquity, gave birth to exegeses which stratified over the centuries, and how, therefore, it is important to consider the fortune of the *uetus interpretes* together with that of the *auctor*.

Key words: Horatian exegesis, Odes IV, ps.-Acron, Late-Antique commentaries.

La fortuna di un *auctor* risulta inevitabilmente connessa con la sua esegesi scolastica; momento cruciale, nella stabilizzazione di precisi atteggiamenti interpretativi, è la tarda antichità in cui il materiale connesso alla lettura dei testi presso la scuola

del *grammaticus*¹ viene riorganizzato nei *corpora* scolastici che ci sono pervenuti. Il caso di Orazio, della cui produzione lirica tarda verranno considerati esemplificativamente alcuni motivi, rende chiaro come sovente siano stati i lettori antichi a fornire un archetipo interpretativo, travisato o variamente utilizzato. Si considereranno alcuni motivi dell'ode 4, 6 e dell'ode 4, 12 a partire dalla lettura proposta dagli esegeti antichi: da Porfirione e dal redattore del *corpus* attribuito a Elenio Acrone, un testo che, nella sua forma più antica – quella degli *scholia uetustiora* su cui si basa l'edizione di Otto Keller² – dipende in maniera evidente dalla scuola serviana³ e risulta un tipico prodotto della scuola della tarda antichità.

1. IL CARME 4, 6: UN PRELUDIO AL *CARME SECOLARE*?

Il componimento posto come sesto nel quarto libro delle *Odi* di Orazio si presenta come un inno *sui generis* articolato in due differenti sezioni: una prima riguardante la celebrazione di Apollo (vv. 1-28) attraverso *exempla* di chi ne ha sperimentato la potenza (Niobe, Titio, Achille, il cui lungo *excursus* consente una lettura 'politica' di Roma trionfatrice contro Troia distrutta) e una seconda rivolta verosimilmente al coro che avrebbe intonato il *Carme Secolare* (vv. 29-44)⁴. Le perplessità sulla natura composita del carme hanno generato interpretazioni discordanti.

Nel commento pseudoacroniano il componimento è interpretato, nell'annotazione introduttiva a carattere riassuntivo, come un inno indirizzato ad Apollo in occasione dei ludi secolari (*Hymnum hic Apollini dicit et commendat carmina sua secularibus ludis, qui celebrantur post centum annos supra Tiberim aut in Capitolio*⁵); e ai Ludi

¹ Sull'ampia questione costituiscono delle utili sintesi i lavori di GIANOTTI, G. F., «I testi nella scuola», in *Lo spazio letterario di Roma antica* II, Roma, 1998, pp. 421-466; PUGLIARELLO, M., «A lezione dal *grammaticus*: la lettura degli *auctores*», *Maia* 61, 2009, 592-610.

² Si tratta degli scolii riportati dal *Paris. Lat.* 7900A (x sec.) e dal *Vat. Lat.* 3257 (xi sec.), integrati e arricchiti dall'editore con materiale esegetico di codici recenziori (*Pseudacronis scholia in Horatium uetustiora, scholia AV in Carmina et Epodos*, Lipsiae, 1902, rist. Stuttgart, 1967). Alcune osservazioni sui limiti dell'edizione Keller in LONGOBARDI, C., «Il *corpus* pseudoacroniano: per una revisione dell'edizione Keller», in LONGO AURICCHIO, F.-POLARA, G. (a cura di), *Dalla Civiltà Classica all'Umanesimo*, Napoli, 2014, pp. 185-196.

³ Sulla dipendenza degli *scholia uetustiora* dei codici *AV* da Servio, cfr. GEYMONAT, M., «Servius as Commentator on Horace», in *Style and Tradition, Studies in Honor of Wendell Clausen*, Stuttgart-Leipzig, 1998, pp. 30-39.

⁴ *Spiritus Phoebus mihi, Phoebus artem / carminis nomenque dedit poetae: / uirginum primae puerique claris / patribus orti, / Deliae tutela deae, fugacis / lycas et ceruus cohibentis arcu, / Lesbium seruate pedem meique / pollicis ictum, / rite Latonae puerum canentes, / rite crescentem face Noctilucam, / prosperam frugum celeremque pronos / uoluer mensis. / Nupta iam dices «ego dis amicum, / saeculo festas referente luces, / reddidi carmen docilis modorum / uatis Horati».*

⁵ SCHOL. *Hor. carm.* 4, 6, 1. Le edizioni di riferimento sono quella di Holder per il testo di Porfirione (*Pomponii Porphyronis Commentum in Horatium Flaccum*, Hildesheim, 1894) e quella di Keller per il *corpus*

Secolari e al Carme che fu composto per l'occasione da Orazio viene connesso anche, senza alcuna considerazione per la cronologia della pubblicazione del primo libro delle *Odi*, *carm.* 1, 21, un inno letterario a Diana in asclepiadeo terzo, nella lettura dell'esegeta antico indirizzato al coro di vergini e fanciulli istruiti a cantare inni in onore di Apollo e Diana: *Augustus ludos saeculares instituit, quibus hymni Apollini Dianaeque dicebantur a nobilebus; pueri Apollini, Dianae uirgines. Hac ode ipsum et docet et hortatur, ut canant*⁶. Su tale scia il Lambino, dal cui commento ad Orazio dipende l'esegesi seicentesca, intende per 'carne secolare' un componimento a valore apotropaico per scongiurare possibili avvenimenti infausti indirizzato ad Apollo e Diana ed esorta i lettori a leggere l'ode 1, 21 alla luce del *Carme Secolare* per le sue valenze religiose:

Carmen est saeculare ἀποτρόπειον: id est, comparatum ad mala impendentia, sei alioqui timenda, auertenda: ad Apollinem et Dianam. Hi autem dii offensi et irati, horribiles et formidolosi sunt, exanimant enim et interimunt... Hoc igitur carmine puellae Dianam, pueri mares Apollinem placare ab Horatio iubentur... Denique si cui huius carminis sententia uidebitur obscurior, legat aliud carmen saeculare, quod est post epod. Confirmo, illius carminis lectionem multum ad hoc lucis allaturam⁷.

Il Cruquius⁸, colui che avrebbe avuto accesso al *Blandinus Vetustissimus*, lo connette in maniera esplicita ai Ludi Secolari, ritenendo che tale inno fosse stato cantato da un coro di fanciulli e fanciulle *patrimi* e *matrimi* in onore di Apollo e Diana:

Arbitror hunc hymnum a puellis puellisque patrimis et matrimis in honorem Apollinis et Dianae θεῶν ἀλεξικάκων decantatum fuisse ludis saecularibus ab Augusto post hosteis superatos institutis, ut rebus iam belli grauissimis administratis, cetera populo Caesarique tuta essent a bello, fame, peste, aliisque malis et incommodis. Ceterum de ludis saecularibus, quae huc mire faciunt, legito quale adnotauimus ad Carmen saeculare Horatii, Phoebe siluarumque ...

pseudoacroniano (*Pseudacronis scholia in Horatium uetustiora*), entrambe oggetto di revisione critica per l'edizione digitale proposta dal progetto *BibCLat*, *Biblioteca Digitale dei Commentari Latini*.

⁶ SCHOL. *Hor. carm.* 1, 21, 1.

⁷ Contro l'interpretazione del Lambino si esprimeva il Torrentius: *Non recte, meo quidem iudicio, Lambinus hymnum hunc Dianae et Apollini dictum, Saeculare carmen appellat. Mox enim initio imperii Augusti scriptum fuisse probabimus. At Saeculares sub Augusto ludi celebrati fuere A. V. DCCXXXVI. Veteres libri hunc titulum proferunt: HYMNVS IN DIANAM ET APOLLINEM. Vnus etiam: HYMNVS AD CHORVM DE DIANA ET APOLLINE.*

⁸ L'edizione di Orazio, per la quale avrebbe consultato i codici più antichi poi andati perduti a causa dell'incendio che coinvolse il monastero benedettino di Saint Pierre du Mont Blandin presso Gand, in Belgio, e che corredò di un ricco commento, fu pubblicata nel 1578. Si consideri che Cruquius cita esplicitamente Porfirione e Acrone.

In alcuni commenti del diciassettesimo secolo⁹ l'ode viene presentata come un *Carmen Saeculare*; è il caso dell'interpretazione proposta, ad esempio, da Torrentius¹⁰:

AD APOLLINEM ET DIANAM Ode VI. προσευτική. Carmen Saeculare; v. 31: Haec autem Oda ueluti praefatio est Carminis Saecularis, aut et ipsa Carmen Saeculare.

Orazio ne avrebbe composto dunque più di uno e sempre rivolto ad Apollo e Diana: non solo il testo a noi noto sotto il nome di *Carmen Saeculare* ma anche l'ode 4, 6 e, analogamente, l'ode 1, 21. Sulla scia di Buecheler¹¹ – e dell'esegesi stratificatasi a partire dai commentatori antichi – il quale ipotizzò che il *carm.* 4, 6 fosse composto di due componimenti differenti, Cairns¹² ha così ritenuto le prescrizioni della parte finale dell'ode da riferire all'inno ad Apollo contenuto nell'ode stessa che, per tale motivo, assumerebbe il valore di un altro *Carmen Saeculare*.

Alla fine del '700 il *Carme Secolare* fu musicato da François-André Danican, il Philidor¹³; il testo su cui si basava la traduzione in prosa di Giuseppe Baretti¹⁴ era quello curato da Noël Etienne Sanadon (1676-1733), un padre gesuita, il quale aveva pubblicato *Les Poësies d'Horace, disposées suivant l'ordre chronologique, et traduites en françois, avec des remarques et des dissertations critiques*. Nella sua revisione filologica in più di un caso erano stati riuniti in un unico corpo testi differenti: il *Carme Secolare* composto per la solenne cerimonia dei Ludi era stato così ricostituito, sotto il titolo di *Polymetrum Saturnium in Ludos Saeculares*¹⁵:

⁹ Cfr. IURILLI, A., *Orazio nella letteratura italiana: commentatori, traduttori, editori italiani di Quinto Orazio Flacco dal XV al XVIII secolo*, Roma, 2004.

¹⁰ Q. *Horatius Flaccus cum erudito Laevini Torrentii Commentario*, Antuerpiae, 1608. Ne abbiamo altre analoghe testimonianze, cfr. Q. *Horatius Flaccus cum commentariis selectissimis Variorum et Scholiis integris Johannis Bond*, Lugduni Batavorum, 1658, in cui si legge, a proposito di *carm.* 4, 6, *ODE VI προσευτική Ad Apollinem et Dianam Carmen Saeculare*.

¹¹ BUECHELER, F., «Zu Horaz Oden IV 6», *Rheinisches Museum* 14, 1859, 158-160.

¹² CAIRNS, F., «Five Religious Odes of Horace», *American Journal of Philology* 92, 1971, 433-452.

¹³ Cfr. BASSO, A., *L'invenzione e la gioia. Musica e massoneria nell'età dei lumi*, Milano, 1994, pp. 82 ss.

¹⁴ L'interesse a musicare Orazio veniva a Baretti dalla considerazione dell'armonia dei componimenti lirici composti, secondo quanto il poeta aveva asserito, al suono del *barbyton* e della cetra e verosimilmente destinati alla musica come testimonierebbe un'espressione quale *uerba loquor socianda chordis* di *carm.* 4, 9 nonché le prescrizioni del *carme* 4, 6 in cui *seruate mei pollicis ictum* parrebbe chiaro riferimento all'esecuzione musicata del *Carme Secolare*. Cfr. BARETTI, G., *The «Carmen Saeculare» of Horace*, Roma, 1994, con introduzione e note di R. CAIRA LUMETTI (il testo della prefazione di Baretti è riportato alle pp. 57-63). C'è difatti chi ha voluto leggere nei vv. 35-36 dell'ode, *Lesbium seruate pedem meique / pollicis ictum*, un riferimento a Orazio χοροδιδάσκαλος: secondo tale linea interpretativa Orazio terrebbe il tempo con il pollice, consentendo al coro di rispettare il ritmo saffico in cui il *Carme Secolare* fu redatto. Per quanto si evince dall'iscrizione ufficiale dei Ludi sembra d'altronde chiaro che il Venosino ne compose semplicemente il *carme* ufficiale e che non fu dunque il direttore del coro che lo recitò: *idem in pthoibus / eisdem uerbis Dianam / sacrificioque perfecto puer(i) [X]XVII quibus denuntiatum erat patrimi et matrimi et puellae totidem / carmen cecinerunt eo[dem]que modo in Capitolio / carmen composuit Q[uintus] Hor[at]ius Flaccus*.

¹⁵ Nell'edizione a stampa della rielaborazione musicata, dedicata a Caterina di Russia (*Katarinae / Aug. Piae. Felici / Ottomannicae. Tauricae / Musagetae / Q. Horatii Flacci / Carmen Saeculare / Lyricis. Concentibus*).

- A) Prologus: vv. 1-4 di *carm.* 3, 1 (*Odi profanum uulgus et arceo*);
- B) Prima Pars: vv. 1-28 di *carm.* 4, 6 (*Diue, quem proles Niobeae magnae*);
- C) Secunda Pars: *carm.* 1, 21 (*Dianam tenerae dicite uirgines*);
- D) Tertia Pars: *Carmen Saeculare* (*Phoebe, siluarumque potens Diana*);
- E) Quarta Pars: vv. 29-44 di *carm.* 4, 6 (*Spiritum Phoebus mihi, Phoebus artem*)¹⁶.

La trascrizione di Sanadon intendeva ricostruire il testo integrale del *Carme Secolare* annettendovi versi di altri componimenti oraziani che sembravano in stretta connessione con esso e creando, in tale maniera, un componimento più esteso che meglio rispondeva al contesto solenne di partenza. L'interpretazione già accennata dagli antichi, secondo cui il componimento solenne per i Ludi Secolari composto da Orazio non coincideva solo con il testo del *Carme Secolare* giuntoci ma comprendeva altre liriche, è portata alle estreme conseguenze, con soluzioni filologiche anche particolarmente fantasiose: l'originale inno composto da Orazio sarebbe stato frammentato successivamente in differenti componimenti, non solo l'ode 4, 6 e la 1, 21 ma anche l'ode 3, 1, il cui *odi profanum uulgus et arceo* sarebbe oltretutto in forte contrasto con il valore del *Carme Secolare*, ognuno dei quali doveva essere noto con lo stesso titolo di *Carme Secolare*.

2. ORAZIO E VIRGILIO: *CARM.* 4, 12

L'ode dodicesima del quarto libro è un invito a pranzo, che fa seguito alla descrizione del ritorno della primavera di ascendenza epigrammatica, rivolto a Virgilio, il cui nome compare enfaticamente in conclusione del verso 13, esattamente al centro del componimento¹⁷:

Restitutum / A. D. Philidor / D. D. D. / A. C. MDCCLXXXVIII) ciascuna sezione vocale della composizione è preceduta da un argomento riassuntivo: Prologus: Proposita Argumenti dignitate, Poeta animos ad audiendum comparat; «Carminum, Liber Tertius», I vv. 1-4 (*Odi profanum uulgus et arceo*); Prima Pars: Admonet Poeta Pueros ac Puellas ut carmina bene recitent; «Carminum Liber Quartus», VI, vv. 29-44 (*Spiritum Phoebus mihi, Phoebus artem*); Secunda Pars: «Hymnus ad Apollinem»; Rogat Apollinem Chorus uterque, ut Seculare Carmen probet ac tueatur «Carminum, Liber Quartus», VI, vv. 1-28 (*Diue, quem proles Niobeae magnae*); Tertia Pars: Hortantur se mutuo Pueri ac Puellae ad Celebrandas Apollinis et Dianae Laudes «Carminum, Liber Primus», XXI, vv. 1-16 (*Dianam tenerae dicite uirgines*); Pars Quarta: Preces pro Imperii et Imperatoris incolumitate «Carmen Saeculare» (*Phoebe, siluarumque potens Diana*).

¹⁶ Baretti anticipa, rispetto alla successione di Sanadon, l'ultima sezione (*Phoebe, syluarumque potens Diana*) collocandola come Prima Pars. La soluzione di Sanadon fu poi riproposta dall'irlandese Philip Francis (1708-1773), traduttore in inglese delle opere oraziane (*Odes, Epodes and Carmen Saeculare of Horace in Latin and English*, Dublin, 1742). Nel caso del *Carmen Saeculare* Francis aveva però modificato l'ordine dei componimenti invertendo la prima e la quarta parte.

¹⁷ Tale verso 'di raccordo' richiama il fr. 367 L.P. di Alceo, facendo configurare l'intera ode come un mosaico di imitazioni. Si veda la lettura dell'ode proposta nel commento di E. ROMANO in *Q. Orazio Flacco, Le opere I, tomo secondo*, Roma, 1991, 906-910.

Iam ueris comites, quae mare temperant,
 inpellunt animae lintea Thraciae,
 iam nec prata rigent nec fluuii strepunt
 hiberna niue turgidi.
 nidum ponit Ityn flebiliter gemens
 infelix auis et Cecropiae domus
 aeternum opprobrium, quod male barbaras
 regum est ultra libidines.
 dicunt in tenero gramine pinguium
 custodes ouium carmina fistula
 delectantque deum, cui pecus et nigri
 colles Arcadiae placent.
 adduxere sitim tempora, Vergili.
 sed pressum Calibus ducere Liberum
 si gestis, iuuenum nobilium cliens,
 nardo uina merebere.
 nardi paruus onyx eliciet cadum,
 qui nunc Sulpiciis accubat horreis,
 spes donare nouas largus amaraque
 curarum eluere efficax.
 ad quae si properas gaudia, cum tua
 uelox merce ueni: non ego te meis
 immunem meditor tinguere poculis,
 plena diues ut in domo.
 uerum pone moras et studium lucri
 nigrorumque memor, dum licet, ignium
 misce stultitiam consiliis breuem:
 dulce est desipere in loco.

La divergenza di opinioni sulla possibilità che si tratti del poeta Virgilio parte dagli antichi e continua ancora oggi: in particolare chi non condivide quest'ipotesi evidenzia come risulterebbe improbabile, con Virgilio morto da qualche anno, che gli venisse dedicato un componimento tanto allusivamente scherzoso¹⁸. Risulterebbero inoltre di difficile interpretazione il *iuuenum nobilium cliens* del v. 15 riferito al destinatario e l'esortazione del v. 25, *uerum pone moras et studium lucri*.

¹⁸ Cfr. *Q. Horatii Flacci. Carmina. Liber IV, introduzione di P. Fedeli, commento di P. Fedeli e I. Ciccarelli*, Firenze, 2008, pp. 503 ss.

Porfirione parrebbe identificare nel destinatario il poeta¹⁹ «con sicurezza²⁰», dunque antitetivamente rispetto all'interpretazione presentata nel *corpus* pseudoacroniano in cui il destinatario è identificato come un Virgilio *mercator*. Nel commento al primo verso in realtà Porfirione sembra non prendere una posizione, dichiarando semplicemente che Virgilio è il destinatario dell'ode:

IAM VERIS COMITES QVAE MARE TEMPERANT / INPELLVNT ANIMAE LINTEA
THRACIAE Vergilium adloquitur. Iterum autem ueris tempus describit. Iterum autem ueris
tempus describit. Ceterum animas pro flatibus uentorum <dicere> usitatissimum est poetis.
Sic denique Vergilius ait: «Quantum ignes animaeque ualent».

La citazione virgiliana che segue serve soltanto come esemplificazione dell'uso poetico di *anima* per *flatus*. Nel commento al verso 15, però, a proposito del *cliens* con il quale Orazio si riferisce al destinatario, Porfirione si chiede se, invece che Augusto o Mecenate, non possa trattarsi di uno dei Neroni, figliastri di Augusto (*Augusti et Maecenatis. Aut numquid Neronum priuignorum Augusti dicit?*), connettendo pertanto il destinatario alla casata imperiale e sottintendendo –doveva d'altronde risultare evidente– che si tratti del poeta. Di tutt'altro avviso è invece il redattore della glossa pseudoacroniana che parla del destinatario come *negotiator*:

SCHOL. *Hor. carm.* 4, 12, 1: IAM VERIS COMITES Q. M. T. Ad Vergilium negotiatorem
scribit admonens ueris tempus esse aptum nauigio.

SCHOL. *Hor. carm.* 4, 12, 22: VELOX MERCE VENI Vt supra dixit, idest pocula non
dabuntur tibi nisi et tu, ad uicem, mercem ampullam detuleris unguenti²¹.

Nel suo contributo per le *Letture Oraziane* promosse nella ricorrenza del Bimillenario della morte di Orazio, Armando Salvatore²² affrontava in maniera molto puntuale la questione, argomentando a favore dell'identificazione con Virgilio poeta. Ciò troverebbe difatti conferma, secondo lo studioso, nel confronto con l'ode 1, 24, redatta nello stesso metro, in cui il nome di Virgilio compare sempre al vocativo, in chiusura di verso e a metà del componimento: *nulli flebilior quam tibi, Vergili* (v. 10);

¹⁹ Tra gli studiosi che hanno argomentato in maniera convincente che si tratti del poeta in particolare BOWRA, MALCOVATI, ARNALDI, QUINN, MINADEO, BELMONT, PORTER. Una precisa sintesi della questione in BELLANDI, F., «Virgilio 2», in *Enciclopedia Oraziana*, vol. I, Roma, 1996, pp. 942-944.

²⁰ Cfr. SALVATORE, A., «Orazio e Virgilio (interpretazione di *Hor. Carm.* IV 12)», *Vichiana* 5, 1994, 34-44 (si cita da p. 40; il lavoro è poi confluito in GIGANTE, M.-CERASUOLO, S. (a cura di), *Letture oraziane*, Napoli, 1995, pp. 183-209).

²¹ Mi allontano in questo caso dal testo di Keller che pospone *idest a mercem* mentre nei codici *A* e *V*, contenenti gli *scholia uetustiora*, *idest* è posto a inizio frase. Il dato viene ribadito negli scolii più tardi della famiglia **Γb** che riportano *Negotiatorem significat istum fuisse Virgilium*.

²² SALVATORE, A., «Orazio e Virgilio (interpretazione di *Hor. Carm.* IV 12)», *Vichiana* 5, 1994, 34-44.

negli influssi virgiliani terminologici e contenutistici che permeano l'ode²³; nel parallelo con l'epistola 1, 12 in cui Orazio esorta l'amico Iccio, che si occupa di questioni scientifiche, ad applicarsi anche a cose più basse, e si serve dell'espressione *contagia lucri* (*studium lucri* è in *carm.* 4, 12) richiamando inoltre, con *nil paruum sapiam* del v. 12, il *dulce est desipere in loco* del carme.

L'ode 4, 12 risulterebbe pertanto, secondo la convincente lettura di Salvatore, un componimento giovanile permeato di una certa scherzosa ironia diretta al più famoso, nonché più ricco, Virgilio, inserita poi in un secondo momento nell'ultima raccolta lirica. Che si trattasse di un *mercator* e nello specifico di un *unguentarius*²⁴ risulta dunque semplicemente lettura autoschediastica fatta dal commentatore antico che interpretava letteralmente, e non in una prospettiva allusiva, le strofe oraziane (vv. 13-20):

adduxere sitim tempora, Vergili.
sed pressum Calibus ducere Liberum
si gestis, iuuenum nobilium cliens,
nardo uina merebere.
nardi paruus onyx eliciet cadum,
qui nunc Sulpiciis accubat horreis,
spes donare nouas largus amaraque
curarum eluere efficax.

* * *

I casi presi in esame dimostrano come parallelamente rispetto alla fortuna dell'*auctor* c'è dunque una fortuna del *uetus interpres* –aspetto già bene messo in evidenza per Servio– dai cui archetipi interpretativi derivano esegesi, in più di un caso erronee, stratificatesi nei secoli.

²³ La terza strofa è vista come una vera e propria «pastorale virgiliana» (p. 195).

²⁴ Nel commento del Cruquius a *merce* si legge analogamente di un Virgilio *negotiator*; il Torrentius riporta il *titulus* dell'ode, *Ad Virgilium unguentarium*, che ha rinvenuto in più di un codice, convinto che il destinatario sia un mercante come testimonierebbero gli stessi versi oraziani (*Non displicet titulus, quem in tribus codicibus manuss. Repperi: AD VIRGILIVM VNGVENTARIVM, VERIS DESCRIPTIO, PARANETICE. Vnguentarium autem fuisse illud ostendit: «Cum tua / Velox merce ueni». Quo etiam referendum quod sequitur: «Verum pone moras, et studium lucri». Illis certe non assentior qui Odam Virgilio poetae inscribunt*).